

Ancora contrasti per la nomina della giunta Eni: tutto rinviato

ROMA — Doveva essere la riunione conclusiva ma non è andata così: per le nomine negli enti pubblici c'è stato un nuovo rinvio. «Le faremo — è stato il commento di Spadolini — quando tornerò dal mio viaggio negli USA». In ballo ci sono numerose e importanti nomine anche se quelle maggiori (i presidenti di IRI, ENI, ed EFIM) sono già state varate: si tratta di rinnovare completamente la giunta esecutiva dell'ENI e di dare un nuovo vertice all'ICE (l'Istituto per il commercio estero).

È incredibile che si sia arrivati alla fine di ottobre senza alcuna decisione: in questi giorni, infatti, scade il mandato del commissario straordinario dell'ente energetico Gandolfi

e nella poltrona di presidente si insedia Colombo. Ma la nuova presidenza per operare pienamente ha bisogno che sia insediata la giunta esecutiva dell'ente che ne rappresenta il massimo organismo decisionale e gestionale. Ebbene dalla nomina di Colombo sono passati quasi due mesi ma non sono stati sufficienti al governo per prendere una decisione. Perché? Il rinvio «nasconde» nuovi pesanti contrasti che ruotano, a quanto sembra, ancora una volta attorno al nome di Di Donna. Di Donna (ex vicepresidente ed ex candidato di ferro socialista alla presidenza, coinvolto nelle vicende P2) aspira questa volta ad un posto in giunta e — si dice — anche alla nomina a direttore finanziario dell'ENI, questa carica sembra però incompatibile con quella a presidente della finanziaria Acqua Marcia.

I candidati all'ingresso nella giunta sono quattro. Lorenzo Necci, Di Donna, Dell'Orto e Felicori. A proposito di Necci è in discussione anche la sua permanenza alla guida dell'Enova, la società metà ENI e metà Occidentale Petroleum che opera nella chimica: non si sa se Necci potrà avere (come ha avuto in passato) sia incarichi di giunta che operativi.

Un ultimo capitolo riguarda l'Enea (il vecchio CNEN): Colombo è passato all'ENI e il governo dovrà nominare ora il suo successore. Anche per questo — a quanto sembra — si dovrà aspettare il ritorno di Spadolini dal suo viaggio americano.

Cingano agli industriali: non litighiamo sui tassi

L'amministratore della COMIT spiega che il denaro resterà caro: la crisi impone restrizioni e controllo del credito - Moderate critiche degli imprenditori tessili

MILANO — Ieri a Milano si è avuto un confronto tra banchieri e imprenditori, all'interno del dibattito aperto sui risultati della 37ª rilevazione dell'Osservatorio Congiunturale Tessile e Abbigliamento, settore che mostra ulteriori cedimenti sia sul mercato interno che su quello estero. Ospite degli industriali tessili era Francesco Cingano, amministratore delegato della Banca Commerciale, uno dei banchieri più riservati e apprezzati del nostro paese. Cingano ha preso le distanze dai contenuti e dalle forme dello scontro aperto tra banchieri e Confindustria sulle pagine dei giornali, sostenendo che quel tipo di polemica non ha contribuito alla chiarezza, presentando come antagonisti i rapporti tra banche e imprese che invece «non sono conflittuali».

«Vi è anzi — ha detto Cingano — piuttosto un rapporto speculare in cui non è difficile cogliere una univocità di obiettivi. Lo sviluppo del sistema

bancario è infatti strettamente dipendente da quello del sistema industriale, ed entrambi gli operatori hanno interesse ad intraprendere e a favorire i processi di ristrutturazione, riorganizzazione e innovazione. L'amministratore delegato della Comit ha descritto la situazione delle imprese manifatturiere caratterizzata dalla crisi di «ordine economico-produttivo e non solo finanziario»; mentre la situazione delle banche è caratterizzata da «veri vincoli all'attuazione di una politica creditizia meno restrittiva e da rischi di non efficiente allocazione del credito».

Secondo Cingano nella «elaborazione di strategie di risposta a tali problemi emergono punti di convergenza tra banche e imprese». Ha quindi aggiunto, in garbato polemico, che richiede l'allargamento del credito e la riduzione del suo costo, che «la situazione del commercio estero e quella della spesa pubblica impongono controllo e restrizione del credito».

epimendo tuttavia la considerazione che una politica di alti tassi «penalizza le imprese e può creare gravi distorsioni nel mercato finanziario e per una politica di corretta allocazione dei crediti. Cingano ha espresso alcune valutazioni sul comportamento delle imprese negli ultimi anni di restrizione creditizia, «un comportamento finalizzato ad una razionalizzazione dei fabbisogni di credito allo scopo di contenere l'espansione dell'indebitamento» soprattutto da parte delle grandi aziende e dei settori ad alto grado di concentrazione (metallurgico, chimico, mezzi di trasporto). Il crescente rischio connesso ad ulteriori finanziamenti dei grandi gruppi in crisi ha fatto sì che gli istituti di credito abbiano destinato una quota maggiore degli impieghi alle imprese di dimensioni medio-piccole.

Gli imprenditori tessili hanno seguito la richiesta di dialogo e moderazione di Cingano, hanno evitato la rissa, ma si sono mostrati delusi per il mancato abbassamento del costo del denaro, «un elemento che penalizza l'industria italiana nei confronti della concorrenza straniera». Non sono mancate critiche all'eccesso delle spese di prestigio delle banche «per sedi faraoniche, per il costo del personale bancario molto più elevato di quello industriale, mentre non sempre è adeguata la qualità dei servizi prestati alla clientela».

Un'accusa che ha colpito Cingano è stata quella sui forti utili delle banche e sulla loro non trasparenza: «Noi industriali — ha detto un imprenditore tessile — vendiamo per legge a peso netto, la banca non vende il suo prodotto a peso netto. Cingano si è detto felice dei guadagni delle banche (ho spinto la Comit sul sentiero della massimizzazione del reddito come priorità)».

Il Cipi non decide, fermo l'accordo tra Eni e Montedison

ROMA — L'accordo Eni-Enova-Montedison non potrà ancora essere firmato: il Cipi nella sua riunione di ieri mattina non ha dato il via all'operazione in attesa di ulteriori «limature» (così le ha chiamate Marcora all'uscita da Palazzo Chigi) dei contenuti e di «chiarimenti».

Sono passati ormai lunghissimi mesi da quando le aziende chimiche firmarono con grande spreco di «ufficialità» e di pompa una lettera di intenti per la riorganizzazione del settore. In tutto questo tempo il governo non è riuscito a definire meglio quella posizione: si è ridotto a far riunire il Cipi soltanto alla vigilia del termine massimo fissato nella lettera. Oggi con questo nuovo rinvio — almeno in teoria — tutti gli impegni sottoscritti perdono di valore legale. Un ritardo gravissimo, quindi, che se non sembra destinato a chiudere il capitolo dell'intesa tra Montedison ed Eni crea nuovi intralci e nuove perdite di tempo.

All'accordo Eni-Montedison è legata una generale riorganizzazione delle produzioni e il passaggio di interi impianti dalle mani di una azienda all'altra. Il capitolo di maggiore consistenza riguarda certamente il petrolchimico di Brindisi.

Il Nuovo Pignone al governo: decidere subito per il gasdotto

Assemblea a Firenze dei lavoratori degli stabilimenti sparsi in tutta Italia, insieme ai sindaci delle città interessate - L'intervento di Chiaromonte - «Gli Stati Uniti hanno dichiarato guerra all'Europa»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Nella sala mensa del Nuovo Pignone, ieri mattina, c'erano lavoratori giunti dagli stabilimenti sparsi in tutta Italia: assieme a loro, dopo un viaggio durato l'intera notte, sono arrivati a Firenze i sindaci delle città dove hanno sede le fabbriche dell'azienda dell'ENI. Un appuntamento non casuale, poiché oggi scade la proroga alla «pausa di riflessione» concessa dal governo sovietico a Spadolini per l'acquisto del gas siberiano e mercoledì il presidente del Consiglio si incontra a Washington con Reagan.

Il governo italiano — ha detto Luciano Tonelli, parlando a nome del consiglio di fabbrica — deve assumere una posizione chiara contro l'atteggiamento americano: una vera e propria guerra economica nei confronti dell'Europa. Come primo passo chiediamo lo scioglimento di ogni riserva e la cancellazione della nostra azienda dalla «lista nera» dei governi USA.

I lavoratori del Nuovo Pignone, comprese le rappresentanze sindacali dei dirigenti dell'azienda, hanno affermato di non essere disponibili ad accettare i ricatti americani né la latitanza del governo Spadolini. Su questa linea hanno trovato la solidarietà di tutti i sindaci presenti. È stato approntato un documento proposto dal sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani. All'assemblea erano presenti anche il senatore Gerardo Chiaromonte in rappresentanza del Pci, l'onorevole Edoardo Speranza per la Dc, esponenti socialisti, nonché altri deputati e senatori delle regioni interessate.

«Questa è una manifestazione di indipendenza nazionale», ha sottolineato Gerardo Chiaromonte nel suo intervento — di volontà di autonomia. Il governo italiano ha agito in questa vicenda in modo debole, incerto, sottoposto a ricatti di ogni natura. Mi auguro che Spadolini abbia la forza e la capacità di dare una risposta chiara, anche se ho molti elementi per dubitare, e parli per gli USA dopo aver firmato l'accordo per il gas siberiano. Solidarietà ai lavoratori del Nuovo Pignone è giunta anche dagli esponenti socialisti e democristiani intervenuti all'assemblea. Anche se va detto che l'onorevole Speranza, ex sottosegretario agli esteri, ha negato la necessità di una indipendenza nelle scelte dei paesi europei. «L'Europa da sola — ha sostenuto — non potrebbe assicurare la propria difesa». Le iniziative unilaterali americane sarebbero — secondo l'esponente democristiano — addirittura giustificate da una «mancanza di unità tra i paesi europei».

Piero Benassi

Il presidente: ci vuole solidarietà fra tutti i paesi dell'Europa

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Non può essere un solo paese europeo a risolvere il problema dell'embargo americano. Occorre la coesione di tutti i paesi della Cee interessati». Il presidente del Nuovo Pignone, ing. Franco Ciatti, che al termine dell'assemblea ha guidato una delegazione di parlamentari nei capannoni dove si stanno montando le famose stazioni di pompaggio per il gasdotto siberiano ed abbiamo messo a punto assieme a loro ed al nostro cliente sovietico un piano per un prolungamento delle consegne».

Ma è possibile sostituire la tecnologia americana con prodotti europei? «Tutti i pezzi attualmente in lista nera ad eccezione dei rotori per le turbine di grosse

dimensioni, possono essere costruite in Europa, anche se l'operazione non può essere compiuta dall'oggi al domani». Prospettive di poter sdoganare i prodotti della General Electric bloccati nel porto di New York? «Tutto è legato al ritiro della lista nera. Tuttavia abbiamo già intrapreso una azione legale contro le autorità americane in quanto il vice direttore della dogana americana ha sostenuto in una conferenza stampa che si poteva ipotizzare una volontà dolosa da parte del Nuovo Pignone. Noi ci siamo sempre attenuti al rispetto delle leggi italiane e statunitensi e pertanto vogliamo difendere il buon nome del Nuovo Pignone. Attraverso questa azione legale comunque potrà essere attivata anche una operazione tendente allo sblocco dei rotori destinati al gasdotto algerino».

p. b.

Firmato il contratto con l'Enea È il primo di questa «stagione»

ROMA — È stato sottoscritto ieri il primo contratto nazionale di lavoro di questa difficile e incandescente «stagione». È quello per il personale (oltre quattromila addetti) del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative, novità con la sigla di ENEA. È per molti aspetti un contratto rivoluzionario in quanto per la prima volta si sottoscrive con un ente pubblico un patto di lavoro con normativa di spiccato carattere privatistico. La sigla dell'accordo (fra il presidente dell'ENEA, Colombo da una parte e le organizzazioni sindacali confede-

rali e di categoria dall'altra) non completa però l'iter della contrattazione. Manca ancora la ratifica, così come prevede la legge di riforma dell'Ente approvata nel marzo scorso, del ministro dell'Industria, sentito il parere di quello del Tesoro.

Quali sono le principali innovazioni introdotte dal contratto? Ce n'è, innanzitutto, una di fondo. Il passaggio dal settore del parastato che finora regolava i rapporti di lavoro secondo le disposizioni e norme previste per i pubblici dipendenti, a quello di una «impresa» che ha carattere e peculiarità

specifiche, organizzata, come stabilisce la riforma, su basi industriali, anche di gestione.

Tutto ciò ha comportato la revisione e la riorganizzazione di numerosi istituti contrattuali, a cominciare dall'inquadramento che risulta essere di tipo «industriale». Dunque inquadramento unico, compresa la dirigenza, con assoluta parità fra operai e impiegati. Ma questo ha significato ridefinire ex novo le vecchie nomenclature di livelli e mansioni, fissare i nuovi minimi garantiti, concordare sei mesi di tempo per «riempire» su base professionale, i dieci livelli previsti dall'accordo. Con il nuovo reinquadramento mentre si garantiscono e si valorizzano, con una giusta collocazione professionale, le categorie operaie, tecniche e amministrative, si cerca di dare uno sbocco reale (non più quindi la «gabbia» imposta dalle norme per il pubblico impiego) alle professionalità elevate: ricercatori, progettisti, responsabili di strutture.

La stessa dirigenza, non a caso, non fa più riferimento ai criteri, di carattere eminentemente burocratico, in atto nella pubblica amministrazione. Per questo, dirigenti sono: i managers o capi dipartimento, i responsabili di grandi progetti scientifici, i ricercatori con elevatissima qualificazione scientifica.

I costi del contratto sono elevati (non sono state fornite cifre) soprattutto per quanto riguarda i livelli cosiddetti alti, ma si tratta di oneri ritenuti «indispensabili» per creare una base efficiente per realizzare gli obiettivi di riforma fissati dalla legge del marzo scorso.

Il nuovo contratto, naturalmente, prevede anche istituti di tipo «classico» quali la consultazione e l'informazione ai sindacati e la contrattazione decentrata, su programmi, occupazione, strutture, organizzazione del lavoro, formazione professionale, mobilità.

La sigla del contratto completa gli adempimenti per la pratica attuazione della riforma. Insomma ora l'ENEA ha tutti gli strumenti per poter funzionare. Ma gestione del contratto e riforma impongono all'Ente, e anche al sindacato, di darsi strumenti nuovi, di operare con mezzi diversi dal passato e anche con una mentalità nuova, di tipo «industriale». È anche questa una condizione per far marciare la riforma secondo le direttive contenute nella legge istitutiva dell'ENEA.

llo Gioffredi

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	29/10	28/10
Dollaro USA	1470,0	1459,00
Dollaro canadese	1198,325	1188,085
Marco tedesco	572,60	571,295
Fiorino olandese	527,77	526,035
Franco belga	29,623	29,532
Franco francese	202,90	202,065
Sterlina inglese	2481,20	2450,040
Sterlina irlandese	1950,60	1944,050
Corona danese	163,21	162,026
Corona norvegese	203,02	201,095
Corona svedese	197,46	196,034
Scellino austriaco	663,59	661,126
Scellino austriaco	81,589	81,356
Escudo portoghese	16,025	16,045
Peseta spagnola	12,509	12,477
Yen giapponese	5,29	5,283
ECU	1347,99	1344,058
Oro fino per gr. (Milano)	19,650	19,650



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare: tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.